

collezione SUR

[48]

Elisa Levi
Tante cose non le so

titolo originale: *Yo no sé de otras cosas*
traduzione di Marta Rota Núñez

© Editorial Planeta, S.A., 2021
temas de hoy, un sello editorial de Editorial Planeta, S.A.
Avda. Diagonal, 662-664, 08034 Barcelona (España)
www.planetadelibros.com

© SUR, 2026
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
viale della Piramide Cestia, 1/c • 00153 Roma
tel. 06.83982098
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: aprile 2026
ISBN 978-88-6998-493-8

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Elisa Levi

Tante cose non le so

traduzione di Marta Rota Núñez



a Tomás

Tutti raccontano le loro pene
chiedendo comprensione.

Lole y Manuel, «Todo es de color»

NOTA

Le protagoniste di questo romanzo citano spesso versi di canzoni e filastrocche che accompagnano la loro infanzia e adolescenza: abbiamo deciso di segnalarli in corsivo nel testo. Per scoprire quali sono e affiancare alla lettura l'ascolto delle canzoni, componendo così una sorta di colonna sonora del romanzo, basterà inquadrare questo QR code:



Rumino

Gli dico che tante cose non le so, però so che quel sentiero porta solo al bosco. Il signore mi risponde: «È per di là». No, no e poi no, se va di là farà una brutta fine! Le do indicazioni io, piuttosto, la porto dal suo cane, insisto. «Non c'è bisogno», dice lui. E io gli dico che qui da noi i cani che hanno fame vanno sempre nello stesso posto. «È per di là», ripete. No, no e poi no. E lo fermo con la mano, perché io lo so che chi entra nel bosco non ne esce più. Non arriva da nessuna parte e muore. Si stanca e si prosciuga. Si stanca e muore di freddo. Si stanca e la vita non gli mostra più la strada. Lo tiro per un braccio e glielo spiego. Gli spiego che io qui ci sono nata e cresciuta, che sono giovane ma questo posto lo conosco come le mie tasche, perché io ne ho passate tante. Se vuole, gli dico, le racconto di quando da piccola ho perso la mia cagnolina e poi l'ho ritrovata dalle lepri.

Lei non lo sa perché chissà da dove viene, ma da queste parti i cani che si perdono seguono l'odore del cibo e i loro

padroni s'infilano nel bosco per la disperazione. E non sa quanti ne ho visti che da quella foresta non sono più tornati. Dico sul serio, lei ancora non lo sa, ma questo bosco non si attraversa. E mi accorgo che il signore ha il fiatone e che dalla fronte gli colano delle gocce di sudore così grosse che ci si potrebbero riempire i pozzi di qui intorno. La sua espressione mi commuove e penso che a lui sì, a lui potrei raccontarlo. Potrei raccontargli che me ne vado, che ho deciso di andarmene da questo posto minuscolo. E all'improvviso questo signore sbadato, un po' perso, comincia a sembrarmi l'unica persona al mondo in grado di capirmi. Sì, lui può capirmi, solo lui.

Guardi, gli dico mentre lo riaccompagno alla panchina dov'ero seduta perché tiri un po' il fiato, perché questa panchina qui è sempre all'ombra e il signore, se continua a sudare così, mi muore prima di aver ritrovato il suo cane. Guardi, gli dico, la mia cagnolina si è persa una domenica d'estate e mia sorella, che ha la testa vuota perché quando è nata non le entrava l'aria, ha pianto in un modo diverso dal solito. Nora piange solo per i dolori del corpo. Se le dai un pizzicotto, piange, se le brontola lo stomaco, piange. Ma per l'amore, la solitudine, il dispiacere, per queste cose mia sorella non piange. Quella domenica d'estate però ha pianto perché la nostra cagnolina non tornava, e mio padre ha detto: «Di sicuro è andata dalle lepri morte». E Nora ha pianto un po' meno, sa? Qui da noi, le lepri morte si ammucchiano. Da queste parti, gli animali che muoiono rimangono lì ammassati e fanno una puzza tremenda. Anche se io di odori non ne so quasi nulla, signore, perché io il senso dell'olfatto non ce l'ho mai avuto, proprio come mia madre: lei dice che da adolescente qualcosa sentiva, io invece non ho mai sentito niente. Ed è un peccato, perché dicono che i pomodori di qui profumino da lontano un

miglio. Ma io di odori ne so ben poco, come lei non sa niente dei cani che si perdono da queste parti. Ne sapremo di più di altre cose. Devo dirle, però, che quando siamo arrivati la nostra cagnolina era morta. E mia madre ha visto il sangue che le colava dalla bocca e ha detto: «Dev'essere stato un lupo».

Ma io lo sapevo che era stato Esteban, che abita proprio di fronte a dove si ammucchiano le lepri, perché è un tipo dal grilletto facile, Esteban, e in quella zona di lupi non se ne vedono. Esteban mi ha ammazzato la cagnolina e io volevo ammazzare lui, perché aveva fatto piangere mia sorella. Lei non si preoccupi, però, lei stia tranquillo, che il suo cane si starà solo rimpinzando di lepri e tra poco lo vedremo tornare indietro annusando qua e là. I cani non sono come me, mi dia retta, io sono più un gatto, loro invece l'olfatto ce l'hanno e ti fiutano, ti cercano, si prendono cura di te. Lei si riposi un po' qui con me, che ha la camicia fradicia. Vedrà che il suo cane torna da solo.

Il signore e io rimaniamo lì a guardare il bosco e mi accorgo che continua a sudare. Se ha caldo si levi la camicia, che il suo cane potrebbe metterci un po' a tornare, gli dico. «Mi riposo un attimo e poi vado di là a cercarlo», mi dice. No, no e poi no, ripeto, non si ostini, davvero, non si lasci ingannare dalla mia faccia da bambina, che io ho diciannove anni fatti e finiti, e lo so che quando uno si addentra nel bosco gli viene notte e non se ne accorge. Questo bosco è traditore, è come il fiume quando scende forte. In questa foresta non ci sono sentieri e il tagliafuoco è lontano. A sentire i vecchi, se lo attraversi tutto arrivi al mare, ma io non ci credo. C'è da dire che io di nord, sud, est e ovest non so quasi nulla. Io ne so più di altre cose. Qui da noi per orientarsi la gente guarda il muschio, o si ricorda da dove sorge il sole e da dove spunta la luna. A me il sole mi coglie

sempre di sorpresa da sinistra, e ogni tanto da destra. Il bosco è pericoloso, sa? Quando si perde qualcuno non lo cerca nemmeno la polizia, non vogliono infilarsi lì dentro, e la forestale da queste parti non ce l'abbiamo, perché siamo così sperduti che non interessiamo a nessuno. Il bosco l'ha creato la natura per farci paura, perché la gente non si dimentichi della morte, della scomparsa, del buio, perché quando entri lì dentro non vedi più il sole e tutto è in penombra e non c'è muschio o bussola o orientamento o memoria che tengano, il bosco ti inghiotte come i conigli quando hanno fame.

E lei finirà per lasciare un cane orfano se non mi dà retta, mi creda. Il signore si leva la camicia e la sua pelle emana calore. Ha un corpo rugoso, ma non credo abbia più di sessant'anni. Tira fuori il cellulare e borbotta qualcosa. Qui il telefono non prende quasi mai, al Paese Grande sì, ma qui da noi non c'è campo, gliel'ho detto che questo è un buco alla fine del mondo.

Spero che non le scocchi se fumo, gli dico. Il signore non mi guarda né mi risponde. Le faccio fare un tiro, se vuole, è tabacco con un po' d'erba, me l'ha lasciata Marco ieri sera fuori dalla porta. Ogni tanto lo fa e a me piace venire a fumarla qui, perché quando fumo l'erba di Marco e guardo il bosco immagino che la foresta non esista e di poter vedere tutto quello che c'è dall'altro lato. Ma il signore non dice niente, non mi guarda nemmeno.

Fa caldo per essere il primo gennaio, vero?, gli dico. E lui mi dice, fa caldo per essere il primo gennaio, sì.

In questo paese perso nel verde nessuno esce più in strada per il caldo, gli dico, tranne Juana, che piange ancora il fratello, e quando vado a prendere il pane compro sempre un filoncino anche per lei, altrimenti non mangia. E le dico sempre: «Forza, Juana, che non c'è male che duri cent' an-

ni!» Non sa che pena mi fa vederla lì in strada da sola, sulla sua seggiola, che porta fuori insieme a quella vuota del fratello. «Forza, Juana, che il piangere non serve ai morti e annoia i vivi!», le urlo io allegra quando la vedo. E lei ride. E le lascio sempre il filone di pane sulla seggiola vuota del fratello, perché sappia che la morte dura un giorno, mica tutta la vita, e che dove prima si sedeva suo fratello adesso ci appoggiamo il pane, e non succede nulla.

Il signore mi guarda e gli dico che sarò pure giovane, ma io lo so già che la morte è così. Che chi muore mica si porta via l'allegria, gli dico. Che chi muore non si porta via un bel niente, perché la morte sono quattro lacrime e un dolore nel petto, ma per chi rimane la vita va avanti. E le lacrime, appena escono dall'occhio, diventano acqua. E il signore ride, ma io credo che rida perché non vuole pensare alla morte in quel modo. Questo signore non sa proprio niente di niente. Lei non sa dove è capitato, non sa nulla di questo posto. Lasci che le racconti, abbiamo tempo, se resta qui con me vedrà che alla fine il suo cane torna. I cani tornano sempre. Ma lei non sa dov'è capitato. E il signore mi guarda, ma io guardo il bosco.